

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL RISCHIO SISMICO E SULL'ORGANIZZAZIONE DELLA PROTEZIONE CIVILE

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 DICEMBRE 2002

Presidenza del presidente NOVI

I N D I C E

Seguito dell'audizione del capo del Dipartimento della protezione civile

* PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 21 e <i>passim</i>	* BERTOLASO	Pag. 13, 21, 22 e <i>passim</i>
GASBARRI (DS-U)	5		
GIOVANELLI (DS-U)	11, 13		
MONCADA (UDC:CCD-CDU-DE)	8, 13, 23 e <i>passim</i>		
RIZZI (FI)	9		
SPECCHIA (AN)	9		
* TURRONI (Verdi-U)	3		

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Interviene il capo del Dipartimento della protezione civile, dottor Guido Bertolaso.

I lavori hanno inizio alle ore 14,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del capo del Dipartimento della protezione civile

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul rischio sismico e sull'organizzazione della protezione civile.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi previsto il seguito dell'audizione, sospesa nella seduta del 12 dicembre scorso, del dottor Bertolaso che ringrazio per la sua disponibilità. Do la parola ai colleghi senatori che intendono porre domande.

TURRONI (*Verdi-U*). Dottor Bertolaso, la ringrazio per la relazione svolta nella scorsa seduta, anche se devo rilevare che essa aveva solo parzialmente attinenza con l'oggetto dell'indagine conoscitiva, riferendosi soprattutto alle ultime calamità. Noi invece avremmo voluto sapere, e a questo tenderanno le mie domande, quali sono le prospettive ed i programmi del sistema di protezione civile.

Il dottor Bertolaso la scorsa settimana ha parlato di consiglieri giuridici validissimi. Ebbene, nel testo originario del decreto-legge n. 245 del 2002 erano state attribuite in un primo momento alla protezione civile anche le competenze in materia di ricostruzione. Vorremmo capire se si tratta di una svista oppure di un preciso obiettivo contro la prassi consolidata che prevede che tali competenze siano riconosciute ai presidenti delle regioni interessate.

In secondo luogo, vorrei capire come mai nell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre scorso, come anche nel decreto-legge che è stato emanato, non si sia proceduto all'individuazione puntuale delle zone colpite dal terremoto in Molise. I comuni hanno la possibilità di nominare dei tecnici privati per quantificare i danni, mentre contemporaneamente quelli della struttura pubblica li stanno valutando. Le preoccupazioni a tal proposito sono molte, per cui le chiedo quale sia la *ratio*, dal momento che ricordo un analogo sistema messo in atto in Irpinia.

Uno dei compiti della protezione civile è la prevenzione. Ricordo quando vennero messi a disposizione 230 miliardi delle vecchie lire per la Sicilia orientale, proprio per ridurre il rischio sismico in quel territorio, oppure quando, sempre a tal fine, nella finanziaria del 1998 vennero messe a disposizione le risorse per la riduzione dell'IVA al 10 per cento. Quali sono le iniziative del Dipartimento della protezione civile per assolvere i compiti di prevenzione previsti dalla legge?

La protezione civile, per legge, deve procedere alla riclassificazione sismica del territorio. Abbiamo conosciuto le vicende che hanno portato alla definizione, fin dal 1998, della cartografia che individua le nuove zone del territorio e tutti i passaggi che hanno consentito che nel gennaio-febbraio di quest'anno tale proposta venisse trasmessa alla Conferenza Stato-Regioni per poter poi essere affrontata sul piano tecnico. Già due Regioni – da quello che abbiamo appreso – si erano rese disponibili a lavorare su tale progetto, ma tutto si è bloccato. I rappresentanti del Consiglio superiore dei lavori pubblici hanno deciso – lo chiederemo direttamente a loro nell'audizione di domani – di costituire un gruppo tecnico per occuparsi della riclassificazione, e ciò la legge non gli consente. Tutto ciò alla fine si è risolto con l'interruzione di tutte le attività, con l'assunzione di responsabilità da parte del sottosegretario Letta alla Presidenza del Consiglio e alla fine, sostanzialmente, con la decisione di escludere la protezione civile – questo è quanto ci risulta – dal gruppo di lavoro che dovrà procedere alla nuova riclassificazione. Il tutto dovrebbe essere gestito dall'Istituto di geofisica e dalla comunità scientifica e non più dal servizio che ne è titolare. Tali questioni, a mio avviso, sono assai rilevanti e vorrei avere delle risposte in merito.

Abbiamo notato un esercizio per così dire «muscolare» nell'attività della protezione civile: lei ci ha informato dei 55 minuti che sono stati necessari per andare dalla zona del terremoto fino in Liguria e delle due ore e mezzo per recarsi dall'Etna alla zona del terremoto. Mi chiedo come faccia una struttura di poco più di 300 persone ad occuparsi dell'Etna direttamente (senza il coinvolgimento del volontariato e delle strutture regionali) del Molise e delle alluvioni in tutto il Nord Italia, dove fra l'altro non risulta che sia intervenuta la protezione civile nazionale, ma le regioni. La protezione civile, dal mio punto di vista, dovrebbe occuparsi della pianificazione dell'emergenza, che non significa solo avere buoni rapporti interpersonali, ma consiste in piani nazionali di emergenza, quelli previsti appunto dal decreto-legge n. 225.

Lei, parlando dell'ufficio sismico, ha detto che era uno dei servizi tecnici nazionali e che era una struttura tecnico-scientifica. Adesso è stato tramutato in un ufficio operativo?

Dottor Bertolaso, lei ha anche detto che con ordinanza il prefetto di Messina è stato nominato commissario straordinario per quanto attiene al nuovo approdo dei traghetti. Cosa c'entra con la protezione civile? Questa è un'attività di realizzazione di opere, non di gestione di una fase di emergenza dovuta ad una calamità. Neppure la legge obiettivo si spinge tanto in avanti. Tutto ciò ci preoccupa perché con questo tipo di procedura av-

vengono i salti della normativa per la realizzazione di opere che sono normali in caso di emergenza.

PRESIDENTE. Dottor Bertolaso, nei giorni scorsi – se non sbaglio proprio ieri e l'altro ieri - sono state rilasciate delle interviste dal sindaco e da un rappresentante di un Comitato delle vittime della scuola di San Giuliano di Puglia, che lei certamente avrà letto. Tali interviste, in realtà, contraddicevano il quadro da lei delineato la scorsa settimana in questa sede. Si tratta di interviste improntate a pessimismo e catastrofismo, ed anche ad una delegittimazione della struttura che lei rappresenta.

Il sindaco ha dichiarato che tutti hanno dimenticato San Giuliano (anche il Governo) e che si è visto ben poco delle strutture promesse. Il rappresentante di un Comitato delle vittime della scuola di San Giuliano ha affermato che in effetti erano al lavoro, dalla mattina alla sera, 400 operai, ma che poco concludevano, tant'è vero che sarebbero stati consegnati soltanto 25 dei 130-140 alloggi previsti. Inoltre, ci si è lamentati di una disorganizzazione complessiva, dei disagi che sono tantissimi e così via.

Questa indagine conoscitiva vuole rappresentare anche una svolta nel lavoro del Parlamento. Vogliamo, cioè, chiarire cosa è avvenuto esattamente a San Giuliano di Puglia: vogliamo sapere se il sindaco afferma il vero oppure no. Anzi, vogliamo conoscere, sapere e non chiarire. Intendiamo conoscere e sapere come sono andate realmente le cose.

La protezione civile, a San Giuliano di Puglia, avrebbe avuto, in un certo senso, il suo battesimo di fuoco. Ripeto: vogliamo comprendere cosa è davvero avvenuto e cosa sta avvenendo.

GASBARRI (*DS-U*). Dottor Bertolaso, ero sinceramente intenzionato a darle atto di quanto ho avuto occasione di vedere nel corso dell'incontro che abbiamo avuto con lei sette giorni dopo il terremoto a San Giuliano di Puglia, come delegazione dei Democratici di sinistra, ed anche dell'impegno emerso con chiarezza nel corso della sua audizione della settimana scorsa. Alcune questioni hanno però suscitato in me delle curiosità che cercherò di tradurre in domande pur tenendo conto, correttamente, del suo impegno. Certe riflessioni sono scaturite dalla lettura dei giornali che, nonostante la caduta verticale dell'interesse sul terremoto dopo i funerali delle prime 26 vittime, continuano comunque a pubblicare articoli in cui molte volte (non so se per disinformazione o per errore di chi scrive) si riportano frasi e notizie che lasciano molto perplessi. Una di tali perplessità era la medesima cui ha appena accennato il Presidente.

Tutti i giornali di oggi riportano alcune dichiarazioni, rilasciate alla stampa dal sindaco di San Giuliano e dal Presidente della provincia di Campobasso, anche nell'incontro con il Presidente del Senato, il professor Pera. Sostanzialmente – come ha già detto il presidente Novi – al di là del contenuto dell'intervista, il concetto fondamentale espresso è stato l'abbandono e la latitanza dello Stato nella ricostruzione. Ad esempio – lo riporto testualmente – è stato detto: «Non altrettanto sta facendo la politica, nella parte che le spetta nella programmazione della ricostruzione»,

e mi riferisco sia alle dichiarazioni del presidente della provincia di Campobasso, Augusto Massa, sia a quelle del sindaco di San Giuliano, Antonio Borrelli. Questo era riportato sui giornali di oggi, per cui le ripropongo sostanzialmente lo stesso quesito che le ha appena posto il Presidente.

Vorrei rivolgerle un'altra domanda su una dichiarazione apparsa sul giornale «La Sicilia» di ieri, abbastanza «pesante» (uso questo aggettivo) della signora ministro Prestigiaco, che ha affermato testualmente che il Governo ha sottovalutato la situazione dell'emergenza provocata dall'Etna nella provincia di Catania. Forse si sperava, come è avvenuto lo scorso anno, che il fenomeno della cenere durasse solo pochi giorni. Ripeto: il minimo Prestigiaco ha dunque accusato il Governo di non essere preparato ad affrontare una situazione di tale portata

Ciò induce a fare diverse riflessioni. La più rilevante politicamente è che emerga con chiarezza il limite provocato dall'assenza di un referente politico per quanto riguarda le questioni del terremoto.

Magari lei mi risponderà, che le sto rivolgendo delle domande che non sono di sua competenza: questo rischio esiste. Però, nella sua audizione, ad un certo punto, in un'opera di mirabile equilibrismo, lei è passato dalla ricostruzione del suo lavoro a valutazioni di tipo politico. Cercherò anch'io di mantenermi fedele alla distinzione dei ruoli per non ascriverle responsabilità che non sono a lei riconducibili. Comunque, non avendo altri interlocutori mi rivolgo a lei e valuti lei, poi, a cosa può rispondermi: ne prenderò tranquillamente atto.

Dottor Bertolaso, lei nel suo intervento ha accennato, anche a quella che io definisco la «soppressione dell'Agenzia», anche se di fatto essa continua ad esserci; mi riferisco alla soppressione di certi compiti, che sono stati trasferiti al Dipartimento presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Lei ha parlato di: rivitalizzazione, riorganizzazione e completamento dell'organizzazione degli uffici e nomina dei responsabili. Ebbene, di questo prendo atto positivamente e a questo proposito fa fede la sua audizione.

Vorrei sapere, però, dal punto di vista del ritorno sul pubblico, dell'attività esterna, quale livello di funzionalità ha manifestato nello specifico questa organizzazione. In questi anni, dal 1996, si è determinata sostanzialmente una nuova procedura di intervento nella fase post-terremoto. Dico «nuova» in quanto differente da quelle precedenti: lei la conosce sicuramente meglio di me, nel dettaglio, ma qui ne farò una breve sintesi.

In caso di calamità prima era previsto l'intervento immediato, sulla base anche dell'emanazione di ordinanze di protezione civile, nella gestione dell'emergenza. Seguiva una fase di attenta valutazione dei danni verificatesi a causa del sisma o della calamità. Poi veniva emanato un decreto-legge per disciplinare la fase della ricostruzione.

Oggi credo di poter dire che con il terremoto del Molise la procedura è mutata: non dico «rovesciata», ma a mio avviso ancora peggio. Non mi riferisco al decreto-legge 4 novembre 2002, n. 245: ne abbiamo parlato in Aula, anche se per pochi minuti, in sede di esame. È stato subito predisposto un decreto-legge, in un momento in cui vi era la sovrapposizione fra la

fase della dichiarazione dell'emergenza e quella della gestione della ricostruzione, metodologia su cui non siamo d'accordo.

Se ricordo bene, lei a San Giuliano ha detto di essere interessato solo all'articolo 3 di quel decreto-legge, alla possibilità di intervenire anche se non è ancora stato dichiarato lo stato di emergenza. In quel decreto-legge, secondo la mia modestissima opinione, forse andava trattata solo la gestione dell'emergenza, senza sovrapporre quella della ricostruzione. Cosa è successo poi? Pure in assenza ancora di una quantificazione dei danni, dell'entità, della qualità (se fossero già stati definiti ne prenderei subito atto e ritirerei le mie osservazioni), è stata emanata l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre, e sostanzialmente si è riaperto tutto il dibattito che si è svolto in occasione del decreto-legge, che conteneva poche e labili questioni anche se alcune molto rilevanti, un dibattito molto duro e molto positivo in Commissione e poi in Aula. Con l'ordinanza si dettano norme che vanno ben al di là di quanto previsto dal decreto-legge e che avrebbero dovuto, più opportunamente, formare oggetto di un altro decreto-legge, offrendosi così al confronto parlamentare. Infatti si tratta di decisioni sulle quale non vi è la minima possibilità di una discussione, di un approfondimento.

Anche in questo caso siamo in presenza di una carenza drammatica dei finanziamenti, per cui penso siano più che giustificate le lamentele e le pesanti critiche che vengono avanzate, anche alla luce del dibattito sulla finanziaria, da parte degli amministratori locali del Molise, del foggiano e del catanese. Il capovolgimento dello schema e dell'esperienza adottata in precedenza, mi sembra abbia portato oggi ad una situazione caotica, in cui l'elemento principale e privilegiato è rappresentato (non mi rivolgo a lei, ci mancherebbe) dal messaggio mediatico: apparire in televisione, annunciare che si sta provvedendo. Il Presidente del Consiglio è apparso in televisione il giorno dopo il terremoto durante un sopralluogo a San Giuliano e ha detto che la situazione sarebbe stata diversa da quella dell'Umbria, e poi ho appreso da una lettera da lei firmata che in data 21 novembre è stata prevista la costruzione - lo ha accennato anche lei nell'audizione - di un villaggio per gli abitanti di San Giuliano.

Lei ha parlato anche di tre fasi della costruzione del villaggio: la prima sarebbe dovuta terminare il 31 dicembre, invece la consegna delle dei primi prefabbricati dovrebbe avvenire a ridosso di Natale. Spero, per il rispetto delle vittime, che questa occasione non venga utilizzata il giorno di Natale da qualche esponente politico, altrimenti totalmente assente in questi frangenti, per una parata propagandistica; sinceramente mi auguro che ciò non avvenga.

Vorrei da lei un giudizio circa le due procedure, quella precedente (ordinanze, quantificazione del danno e decreto-legge), e quella seguita in questo caso.

Essendo della provincia di Roma, sono interessato a Castelnuovo di Porto, che doveva essere sede delle riunioni del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea; successivamente è stata scelta come sede fissa Bruxelles, quindi non si è proceduto all'organizzazione di questo grande

evento a Castelnuovo di Porto e gli amministratori locali sono molto preoccupati di una proposta che circolerebbe circa lo smantellamento del complesso. Vorrei dei chiarimenti in merito.

Inoltre mi chiedevo come mai nel Molise non si è fatto ricorso alle cosiddette casette mobili e che avrebbero tutti i requisiti da lei delineati per poter essere utilizzate in questi frangenti al fine di evitare il ricovero in tenda che risulta problematico a causa del clima.

È emerso con chiarezza anche in questo caso la usuale rispondenza positiva dei cittadini in termini di solidarietà, di finanziamenti, di contribuzione, di sottoscrizioni straordinarie. Dopo la raccolta per San Giuliano, altrettanto straordinaria è stata quella successiva organizzata sempre da televisione e giornali. A fronte delle sottoscrizioni di privati cittadini, finora non vi è stato alcun intervento economico da parte dello Stato, perché l'aver attinto a fondi di competenza della protezione civile per il finanziamento dei primi atti di gestione dell'emergenza non ha niente a che vedere con la ricostruzione. Ad oggi non siamo in grado di dire (forse nemmeno lei) su quali canali di finanziamento possono contare i cittadini e credo che il sindaco di San Giuliano lamentasse proprio questo problema.

Lei conosce le questioni legate alla scuola: è notizia di oggi quella dei sei avvisi di garanzia; forse ve ne saranno altri. Le chiedo se la scuola di San Giuliano fosse o meno a norma.

Lei sicuramente conoscerà Providenti, un paesino di 350 abitanti nel Molise, in un posto molto freddo; se non ci fosse stato il terremoto, sarebbe stato anche bello da visitare. Gli amministratori di questo comune si stanno lamentando – mi hanno inviato delle lettere, al riguardo – del fatto che questo non sia stato incluso tra i comuni a rischio sismico. Vorrei sapere cosa mi può dire al riguardo.

MONCADA (*UDC:CCD-CDU-DE*). Le domande che sono state poste sono talmente tante che credo convenga farne ancora poche ed essere molto brevi, altrimenti rischiamo di non poter ricevere le risposte.

Quando si tengono queste audizioni ho sempre la sensazione che le domande siano permeate da un substrato politico che un po' mi disturba, perché credo che tali occasioni dovrebbero servire solo all'accertamento della verità. Forse mi sbaglierò, ma ho l'impressione che il dottor Bertolaso non sarà in grado di rispondere a molte delle domande che gli sono state poste, in quanto riguardano direttamente il Governo, la magistratura e quant'altro. Le domande sono state tante ma il dottor Bertolaso ha una grande esperienza e saprà scegliere a quali rispondere.

Ne voglio aggiungere solo una, in relazione ad una informazione avuta nel corso dell'audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di geofisica. Vorrei sapere se nella mappatura delle zone sismiche è intervenuto, interviene, ed eventualmente come e perché, il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Tale intervento è stato svolto, per così dire, *ad adiuvandum*, ed è dunque auspicabile, o può avere ritardato l'esito della mappatura? Questa ultima ipotesi potrebbe spiegare l'intervento del sottosegretario Letta, che – in questa interpretazione di fantapolitica – sarebbe stato «co-

stretto» ad istituire un tavolo attorno a cui riunire delle persone, perché c'era stata una specie di «invasione di campo» di un organismo autorevolissimo che non si sarebbe dovuto occupare di tali questioni. Dopo avere risposto alle importantissime domande poste dagli altri colleghi, gradirei che mettesse cortesemente a fuoco anche tale aspetto.

Sul termine «emergenza», poi, bisognerebbe tenere un seminario, perché se c'è un termine di cui si usa e si abusa è proprio questo. A questo proposito, vorrei capire bene cosa si intende, quando interviene e qual è il momento preciso in cui cessa l'intervento delle Regioni e comincia quello dello Stato. Va bene quanto prevede il Titolo V della Costituzione, ma gli eventi calamitosi, non ne tengono conto, perché non sono informati delle nostre leggi. Mi piacerebbe capire anche questo aspetto: è una domanda, se si vuole, di contenuto strettamente tecnico.

RIZZI (*FI*). Signor Presidente, innanzi tutto, a nome del Gruppo di Forza Italia, ringrazio veramente il dottor Bertolaso per l'esauriente relazione che ha svolto nella scorsa seduta: forse è stata esauriente perché riferita ad eventi vissuti in prima persona, con grande sacrificio e con uno straordinario impegno personale del quale gli diamo volentieri atto.

Ho una sola domanda da porre, che ricalca – in buona sostanza – quella già posta dal collega Turroni. Cosa deve fare la protezione civile? Mi spiego meglio. Secondo l'articolo 117 della Costituzione, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha doveri di indirizzo e non di gestione. Si tratta di chiarirsi le idee, su questo aspetto: bisogna capire se si tratta di doveri di indirizzo o piuttosto di indirizzo e di gestione. Ritengo molto importante tale chiarimento, perché riguarda un argomento di grande spessore che interessa tutti i cittadini.

Vi sarebbe anche una curiosità da soddisfare. Il Governo D'Alema, a suo tempo, avanzò la proposta di introdurre il libretto di fabbricato; si era però verso la fine della legislatura e la questione non ebbe seguito. La questione del libretto di fabbricato è stata ripresa in questa legislatura da alcune proposte di legge; presso la nostra Commissione è stato costituito un comitato ristretto che ha realizzato un progetto di massima. La domanda, dunque, è la seguente e «fa venire i brividi». Alla luce di quanto sta accadendo a San Giuliano di Puglia, se vi fosse stato il libretto di fabbricato (se qualcuno, cioè, avesse previsto di istituirlo a suo tempo e se qualcun altro avesse deciso di realizzarlo), vi sarebbero stati tanti morti e il crollo di questa scuola, che era stata costruita in modo anomalo? Molte altre case sono state colpite dal medesimo terremoto, ma non sono crollate; la scuola, invece, sì. I giudici hanno già dichiarato «anomala» questa costruzione e, probabilmente, con il libretto di fabbricato avremmo potuto salvare quelle vite. Questa non è una domanda che rivolgo a lei, ma è una questione che pongo a tutte le nostre coscienze.

SPECCHIA (*AN*). Dottor Bertolaso, anch'io, come il collega Rizzi, la devo ringraziare e le voglio dare volentieri atto – mi rivolgo a lei e tutta la struttura della protezione civile – di aver ben lavorato in questo periodo,

nonostante vi sia stata tutta una serie di eventi che si sono verificati più o meno nello stesso arco di tempo. Se pensiamo al terremoto, del Molise e della Puglia, ci sembra un fatto lontano, mentre non sono passati nemmeno due mesi da quell'evento. Eppure è stato fatto tanto e si parla di soluzioni (sia pure non definitive), per quanto riguarda le strutture abitative, ed i servizi che entro non molto tempo dovrebbero essere completati. Quindi, la struttura della protezione civile ha funzionato, così come tutte le varie istituzioni di supporto, il volontariato, che si sono date da fare per risolvere questa emergenza.

Abbiamo letto sui giornali proprio nei giorni scorsi, però, che a San Giuliano e in qualche altro paese ci si lamenta (a volte con toni credo un po' troppo forti) per gli scarsi finanziamenti destinati alla ricostruzione, e per la soluzione abitativa intermedia tra le tende e quella finale. Vorremmo sapere se queste proteste sono o meno giustificate, perché noi non risiediamo in quella zona.

Mi interesserebbe invece conoscere la sua opinione, per la ricca e lunga esperienza che ha acquisito, su un altro argomento.

La Commissione ambiente del Senato sta svolgendo questa indagine conoscitiva anche perché è già stato avviato l'esame di due disegni di legge, uno in materia di organizzazione della protezione civile, l'altro più specificatamente riguardante la fase della ricostruzione a seguito di calamità naturali. Si tratta di due questioni distinte che potrebbero anche far parte di un corpo unico, ma non è questo il punto.

È utile conoscere le diverse opinioni, soprattutto quelle di chi opera nel settore e può sapere se le cose funzionano o come invece potrebbero funzionare meglio. Un particolare vorrei sapere l'avviso del dottor Bertolaso sull'evoluzione normativa e sugli assetti istituzionali della protezione civile che, nel corso degli anni, ha visto alternarsi alla sua guida un Ministro senza portafoglio, un Sottosegretario, il capo dell'Agenzia nazionale per la protezione civile e infine il capo del Dipartimento. Ricordo che uno degli auditi è stato un Sottosegretario e il responsabile massimo di questa Agenzia, la cui attività per la verità non è mai decollata. Poi questo Governo ha ritenuto opportuno eliminare l'Agenzia e riportare tutta la responsabilità alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dando a lei, con un decreto, maggiori competenze in quanto capo del Dipartimento della protezione civile, per tutto quanto attiene la fase dell'emergenza.

Per la verità, il testo originario del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 245 prevedeva l'attribuzione al capo del Dipartimento di competenze per la fase di prima ricostruzione, competenze generalmente attribuite alle regioni interessate. In seguito la Commissione all'unanimità ha ritenuto opportuno emendare il provvedimento ripristinando le tradizionali competenze dei presidenti delle regioni. Infatti siamo partiti dalla considerazione – nella quale credo profondamente – che la fase dell'emergenza non può non avere un responsabile nazionale, mentre invece la fase della ricostruzione deve vedere in prima linea, a livello di responsabilità, le regioni con la collaborazione di tutto il sistema delle autonomie locali, ovviamente in stretto rapporto con il Governo centrale.

Secondo la sua esperienza, un'agenzia potrebbe essere utile anche per i rapporti con lei, come responsabile della protezione civile? Lo dico come parlamentare, in quanto anche noi – faccio una riflessione ad alta voce – abbiamo avuto difficoltà nel poterci rapportare con il Governo: l'*iter* del decreto-legge è stato seguito da un valido sottosegretario che però, essendo sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, non ha alcuna competenza specifica in materia di protezione civile e quindi ha dovuto prima sentire altri e poi riferire a noi. Pertanto si è determinata la sostanziale mancanza di un interlocutore politico per il Parlamento.

Poi si tratterà di capire se il tutto deve essere incasellato con il discorso della Presidenza del Consiglio o del Ministero dell'interno e penso che lei abbia un'esperienza tale da poterci dire senza problemi la sua opinione, dal momento che stiamo cercando la soluzione migliore.

Un momento delicato è proprio quello del passaggio dalla fase dell'emergenza a quella della ricostruzione, tuttavia già nella prima fase si compiono alcune azioni preliminari che servono per la ricostruzione. Per esempio, l'individuazione delle zone colpite, al fine di evitare – come è accaduto in passato – che se i comuni colpiti sono 10 poi le provvidenze riguardino invece 100 comuni, con salassi finanziari per lo Stato. Lei ritiene che questa fase di passaggio, in cui certamente la protezione civile svolge un ruolo, attualmente funzioni bene oppure che dovrebbero essere introdotte delle modifiche quanto a responsabilità e ad assetti per far funzionare meglio il sistema?

GIOVANELLI (*DS-U*). Il fatto che il primo referente politico in materia di protezione civile sia il Presidente del Consiglio dei ministri comporta non poche difficoltà di interlocuzione politica. Le sono state rivolte domande, da parte del senatore Rizzi e del senatore Specchia, che richiedono risposte politiche e che quindi noi dovremmo in un certo senso rivolgere a noi stessi o ai rappresentanti del Governo. Tuttavia lei sicuramente comprenderà che, dato il suo ruolo, è in una posizione di confine, di esposizione anche rispetto al dibattito politico sempre teso sulle emergenze.

Anche se lei mi può rispondere che è un compito che spetta alla politica, vorrei sapere come si è adoperata la protezione civile per accorciare il *gap* esistente tra le conoscenze in materia di rischio sismico e le concrete misure amministrative che vengono prese, in sostanza per fare in modo che le mappe del rischio sismico vengano rapidamente aggiornate allo stato degli studi, anche alla luce del fatto che il comune di San Giuliano di Puglia ancora non era stato incluso fra le aree a rischio. Quindi, vorrei sapere cosa ha fatto lei, cosa si aspetta che facciano le autorità politiche e cosa eventualmente si aspetta dal Parlamento. La nostra indagine conoscitiva tende anche ad acquisire elementi anche da questo punto di vista.

Il libretto di fabbricato – vi è un disegno di legge al riguardo – può rappresentare una soluzione, ma naturalmente non sono i libretti che impediscono ai fabbricati di crollare; sono necessarie verifiche serie e soprat-

tutto che i collaudi effettivamente corrispondano non a carte scritte firmate dietro parcella, ma a controlli effettuati seriamente.

Volevo porle un'altra questione, che le è già stata proposta dal mio collega Gasbarri. Abbiamo ricevuto diverse delegazioni di sindaci e amministratori della zona del Molise e – senza voler fare demagogia, anche perché pure noi abbiamo avuto un'esperienza di governo – non abbiamo potuto negare che le risorse necessarie saranno più ingenti di quelle indicate nel decreto-legge di cui non abbiamo dato un giudizio positivo, pur essendoci astenuti. Allora è un fatto abbastanza grave che non vengano presentate a tal fine risorse nella legge finanziaria, (posso capire il fatto che in questa manovra non siano previste tutte le risorse che occorrono, ma almeno quelle iniziali). C'è anche una questione che attiene alla fase dell'emergenza, anche se non è, forse, strettamente di competenza del capo del Dipartimento della protezione civile. Nella gestione del post-terremoto e di ogni post-calamità, è importante che la valutazione dei danni venga effettuata subito, perché dopo un po' essa diventa come un elastico: si allarga o si restringe a seconda delle pressioni, delle prontezze o delle abilità. Deve essere previsto un meccanismo di valutazione del danno e poi di attribuzione dei fondi collaudato e credibile, un meccanismo che non sia reinventato ogni volta, all'indomani di un evento calamitoso.

Era stato fatto qualcosa del genere all'Agenzia con il professor Barberi. Mi che adesso il meccanismo si sia perso all'interno delle nuove procedure indicate da questo singolare decreto-legge, che ne rovescia i principi: si scrive nel decreto-legge quello che doveva essere riportato nell'ordinanza e nell'ordinanza quello che doveva essere scritto nel decreto-legge. Vi sono acconti ed elemosine, compresa quella – autorevolissima – del Presidente del Senato. Ma non è previsto con certezza quanto deve attendersi (in termini di diritti, non di elemosine e neanche di favori e di gratificazioni, seppur tutte ben motivate) un cittadino che abbia perduto la propria abitazione. Se lo Stato non è riuscito a prevedere un *tot* di milioni di euro nella finanziaria 2003, dovrebbe almeno riuscire a quantificare, sulla scorta della certificazione della protezione civile, i danni subiti, impegnandosi moralmente, con le successive leggi e ordinanze, a rifonderli.

Comunque ritengo che – l'ha detto molto bene il senatore Gasbarri – sia un grave errore far svolgere alle ordinanze le funzioni proprie della legge: anzi, è un doppio errore. Si mette in crisi la situazione concreta ed anche lo strumento dell'ordinanza e si può persino mettere in imbarazzo chi le emana. La scelta di procedere per ordinanze, indicata nel decreto-legge, francamente mi sembra un errore strutturale. L'ordinanza è uno strumento utile per definire i primi interventi sulla base dell'emergenza (ad esempio la protezione civile obbligata a procedere per scelte rapide, ha bisogno dell'ordinanza per intervenire nell'immediato) ma non per stabilire quanto assegnare ad un cittadino che deve fare il trasloco a seguito di una ordinanza di sgombero per instabilità dell'edificio colpito. Questo può essere fatto più ragionevolmente con legge. Volevo conoscere la sua opinione in merito, anche se mi rendo conto che lei ci può rispon-

dere che noi componiamo il Parlamento e dobbiamo decidere le regole, magari approvando una legge sulla gestione delle emergenze in modo che non si debba inventare ogni volta un modello legislativo, procedurale, stabilendo di volta in volta chi ha diritto o meno ad un ristoro. Il fatto di procedere con ordinanze alle successive quantificazioni dei danni e ai successivi provvedimenti, come è previsto nel decreto-legge, apre uno spazio di discrezionalità, di cui non so se sia più soddisfatto o preoccupato. Vorrei dunque chiederle una opinione in merito.

Peraltro, affidare ad un'ordinanza firmata unilateralmente la regolamentazione di questioni così delicate a mio avviso mette in crisi uno degli aspetti più delicati della ricostruzione, vale a dire la tenuta della coesione civile. Non si tratta soltanto di ricostruire muri, di un'operazione urbanistica da realizzare con l'Edilnord in periferia di Milano; è un'operazione anche civile, quella che si fa all'indomani di un terremoto.

MONCADA (*UDC:CCD-CDU-DE*). Pianificare l'emergenza non è una cosa facile: lo è solo a parole.

GIOVANELLI (*DS-U*). Non chiedo di pianificare le emergenze. Io sostengo che possono essere fatte ordinanze nei primi 20 o 30 giorni; poi, deve subentrare una legge. L'idea di gestire la situazione con ordinanze a lungo o medio termine come indicato nel decreto-legge, a mio parere configura un ruolo della protezione civile improprio. Su questo vorrei avere l'opinione del dottor Bertolaso.

BERTOLASO. Ringrazio, innanzitutto, gli onorevoli senatori per i commenti e i giudizi che hanno espresso nei confronti dell'operato della protezione civile in quest'ultimo periodo e ovviamente li ringrazio per tutte le domande che hanno posto, alle quali cercherò – nei limiti delle mie possibilità – di fornire risposte esaurienti.

Chiedo solamente venia se non sarò perfetto nelle mie risposte ma dovete tener conto che nelle scorse ore mi sono dovuto recare sull'Etna, proprio in ossequio ai nuovi criteri di intervento che caratterizzano l'attività del Dipartimento di protezione civile, per seguire l'ultima emissione di lava, e l'incidente che si è verificato nei pressi del rifugio Sapienza. Ovviamente mi sono affrettato a rientrare, perché non potevo certo mancare a questo appuntamento, e quindi sono in piedi da 36 ore.

Ho ascoltato con soddisfazione i vostri giudizi positivi su questi mesi di operato della protezione civile e quelli espressi nel corso delle diverse visite dei rappresentanti politici e istituzionali che si sono susseguite (come ricordato dal senatore Gasbarri) in Molise, ma non solo: anche in Sicilia e nelle zone del Nord.

Non posso, ovviamente, dimenticare il fatto che nel momento dell'approvazione della legge 9 novembre 2001, n. 401, furono espresse molte preoccupazioni in merito alla capacità di risposta della protezione civile in caso di emergenza, alla luce dei cambiamenti che questo Governo aveva voluto effettuare. Quindi, quantomeno mi sembra di poter dire

che un primo risultato positivo l'abbiamo portato a casa, riuscendo a non deludere le aspettative, sul piano dell'intervento di emergenza, fugando comunque le legittime preoccupazioni che erano state espresse nel novembre dell'anno scorso.

Rispondendo alle domande che mi sono state poste, vorrei chiarire subito un punto, che è stato giustamente sollevato da molti dei presenti, relativo al decreto-legge sul terremoto in Molise e alla questione del duplice compito del Capo del Dipartimento in quanto commissario delegato per l'emergenza e per la ricostruzione. A tale proposito è importante rileggere due interventi svolti in Parlamento nel corso di questi ultimi 12 mesi, di cui uno molto autorevole. Mi riferisco, in primo luogo, all'audizione dell'anno scorso del Ministro dell'interno, onorevole Claudio Scajola, presso la Commissione affari costituzionali del Senato il quale, nel presentare il programma per il suo Ministero, ebbe ad affermare, in linea con un appunto predisposto dal Dipartimento, che la protezione civile si sarebbe occupata di prevenzione, previsione e gestione dell'emergenza e che non aveva nulla a che fare con la ricostruzione successiva. Addirittura si ipotizzava la possibilità che la vigilanza sulle attività di ricostruzione fosse affidata ad altri Ministeri, nella fattispecie al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Questa visione nasceva proprio dalle mie prime esperienze al Dipartimento, in un ufficio - l'ufficio opere pubbliche, che tuttora esiste - che praticamente si occupa solo della presa d'atto delle attività di ricostruzione e delle emergenze, ormai da decenni; quindi una struttura assolutamente paralizzata in una serie di attività burocratiche ed amministrative che non possono e non debbono essere di competenza della protezione civile. Questo lo sosteneva un anno fa il Ministro dell'interno, allora delegato alla protezione civile; questo è quanto ho ribadito nel corso di una audizione alla Commissione ambiente della Camera, dove sono stato invitato a parlare della protezione civile e dove ho riconfermato con chiarezza che non era, non è e non deve essere compito della protezione civile occuparsi della ricostruzione. È vero che il decreto-legge n. 245, nel testo approvato dal Consiglio dei ministri, prevedeva la competenza del Capo del Dipartimento non solo per la fase dell'emergenza, ma anche per quella della ricostruzione (per una serie di valutazioni politiche) ma esso è stato modificato proprio al Senato con l'approvazione di un emendamento sottoscritto dal Presidente del Consiglio, che, giustamente, ed opportunamente, ha affidato alle regioni la competenza in materia di ricostruzione.

Inoltre, proprio in funzione e in coerenza con il ragionamento che sto svolgendo, poiché nel decreto-legge era previsto che il commissario delegato potesse nominare dei sub-commissari, d'intesa ovviamente con il Presidente della regione Molise, ho nominato, quale vice Commissario, l'Assessore ai lavori pubblici della regione, l'onorevole Chieffo, con lo specifico compito di cominciare a studiare, esaminare ed individuare le attività finalizzate alla successiva ricostruzione. Ciò è accaduto intorno alla metà del mese di novembre, ben prima che l'emendamento a cui mi sono riferito venisse approvato. Quindi era già nelle cose o quantomeno da parte

della protezione civile vi era già l'idea di procedere secondo quello che giustamente è stato anche rappresentato da voi, onorevoli senatori.

Per quanto riguarda la fase di gestione dell'emergenza, invece, mi pare che sia in qualche modo fuori discussione l'esigenza di garantire una sola linea di comando, un solo punto di riferimento, un solo livello di responsabilità che si assuma soprattutto gli oneri di una situazione del genere. Questo non vuol dire, senatore Gasbarri, che mi interessa solo l'articolo 3; quando ci siamo incontrati ho sottolineato il fatto che l'emergenza ovviamente doveva essere una nostra competenza. Ricorderà bene (era passata soltanto una settimana) che dissi anche al senatore Angius che, a mio avviso, la ricostruzione doveva essere di competenza delle autorità locali secondo un meccanismo consolidato mentre, proprio sulla base dei primi giorni dell'emergenza Molise, era assolutamente necessario che fosse individuata una sola responsabilità operativa per quanto riguarda il coordinamento degli aiuti, dei soccorsi e di tutte le forze che debbono scendere in campo.

Tale esigenza peraltro è stata ampiamente riconosciuta anche dalla Conferenza unificata Stato-Regioni la quale, nell'esprimere parere favorevole sull'articolo 3, ha giustamente rilevato l'opportunità di consultare i presidenti delle regioni interessate.

A Via Ulpiano interpretiamo questa esigenza – non vorrei essere retorico – come una vera e propria missione, perché la nostra ambizione è quella di garantire risposte immediate in tempi rapidissimi e nel modo più efficace possibile, utilizzando e coordinando il sistema della protezione civile. Anche se siamo poche persone (e dobbiamo continuare ad essere poche persone, forse dobbiamo addirittura ridurre l'organico oggi esistente), il nostro ruolo deve essere quello di fungere da cabina di regia per il coordinamento delle strutture che – come è già stato giustamente sottolineato dal senatore Turroni – a livello territoriale si occupano e gestiscono le attività di protezione civile e di emergenza.

Ciò accade nel novantanove per cento delle situazioni che nell'arco dell'anno dobbiamo affrontare nel nostro Paese. È ben evidente che in situazioni di vera, classica emergenza di tipo C (terremoto, alluvioni o anche situazioni combinate: eruzione vulcanica, terremoto, problemi di inquinamento da polvere vulcanica e così via), c'è bisogno di una struttura che sia in grado di coordinare tutte le realtà locali, sempre sulla base di intese e di contatti diretti con le autorità locali; con nessuna eccezione, perché anche in Molise siamo intervenuti in tempi rapidi: certo, non «per mostrare i muscoli», ma per garantire la migliore e più celere assistenza possibile alle popolazioni. Questo è il motivo per cui mi sono recato dal Molise in Liguria, in quanto il presidente di quella Regione mi ha chiamato e mi ha chiesto di andare subito a Genova per collaborare con il sistema regionale di protezione civile e per valutare la situazione del torrente Bisagno.

È vero, senatore Turroni, che nel Nord le regioni hanno fatto da sole, ma quello che ho detto nel mio precedente intervento è che noi non le abbiamo lasciate sole: noi abbiamo collaborato con loro. In quella occasione

mi sono recato in Liguria insieme ad alcuni colleghi e collaboratori. Terminata la situazione di allarme per il Bisagno mi sono trasferito in Lombardia dove ho seguito durante la notte, insieme all'Assessore alla protezione civile, dalla loro sala operativa, le attività che riguardavano soprattutto la provincia di Milano. Sono rimasto in contatto continuo con la regione Friuli Venezia Giulia, dove il giorno successivo, su loro richiesta, il vice Capo del Dipartimento ha svolto dei sopralluoghi nella provincia di Pordenone. Ricorderete anche, come ho detto nella mia precedente audizione, che mi sono recato in Lombardia, nella Val Brembana, dove oggi sono presenti funzionari del Dipartimento che, insieme alle autorità locali, provinciali e comunali, lavorano per definire eventuali piani di emergenza in caso di peggioramento delle situazioni di dissesto idrogeologico. Quindi, è un lavoro di grande collaborazione. Preferisco che siano le autorità locali ad esprimere un loro giudizio, ma personalmente non ho trovato alcun problema né alcuna difficoltà e non abbiamo mai, in nessuna occasione, bypassato le responsabilità ai vari livelli, né lo faremo per quello che riguarda il futuro.

Tra l'altro, nell'ambito dell'attività di prevenzione, credo che meriti di essere segnalato, sempre come esempio di collaborazione tra le strutture locali e quelle nazionali, l'intervento che abbiamo realizzato nel corso della passata estate sul ghiacciaio del Belvedere del Monte Rosa, che era diventato, a causa della creazione di un lago epiglaciale, fonte di grande preoccupazione per le popolazioni della Valle Anzasca. Anche quell'iniziativa fu realizzata dal Dipartimento, ma sempre sulla base di una specifica richiesta della regione Piemonte alla quale, terminata la fase dell'emergenza, con un protocollo d'intesa sono state trasmesse tutte le attività che oggi sono in corso.

La stessa cosa intendiamo fare per quel che riguarda le situazioni di emergenza che stiamo affrontando e gestendo in questo periodo. Al momento della conversione del decreto-legge n. 245 del 2002, avvieremo la definizione di un protocollo d'intesa con le regioni interessate, con il quale verranno stabiliti tempi, modalità e criteri per il trasferimento delle competenze, delle attività e delle responsabilità alle strutture regionali di protezione civile o comunque a quelle che verranno individuate per svolgere questo genere di compiti. Per la regione Puglia siamo addirittura già pronti a farlo e credo che il passaggio di consegne avverrà al termine di questa settimana o nel corso della prossima. Ovviamente per il Molise, e in particolare modo per la Sicilia, la situazione è più complessa e di essa ora parlerò diffusamente.

Credo, signor Presidente, che le interviste che sono state pubblicate sui giornali – non ho letto quelle di oggi, ma ho scorso quelle dei giorni passati – anche in base a quanto mi ha detto il sindaco di San Giuliano ieri al telefono, siano state leggermente «aggiustate» da parte di chi, poi, ha firmato l'articolo: certamente denotavano, manifestavano e confermarono un disagio per quel che riguarda il futuro, ma non per quanto concerne le attività fino ad oggi svolte.

C'è sicuramente un problema finanziario: il decreto-legge si riferiva ad interventi urgenti per le situazioni di emergenza ed effettivamente stiamo utilizzando i 50 milioni di euro stanziati per tali situazioni. Abbiamo speso questi 50 milioni di euro per mettere, come ho già detto l'altra volta, le autorità locali (nella fattispecie, i sindaci) in condizione di poter agire tempestivamente, anche con una certa autonomia finanziaria. I primi milioni di euro, infatti, sono stati erogati subito ai sindaci dei comuni ricompresi nell'area del cratere, secondo un criterio assolutamente ed ovviamente imparziale: è stato considerato il numero degli abitanti, il grado di intensità della scossa subita ed è stata ripartita la somma per ognuno dei comuni ai quali venivano destinati i fondi. I sindaci sono stati autorizzati a disporre, con le risorse che gli abbiamo immediatamente corrisposto, la messa in sicurezza ed i primi interventi urgenti, come la sistemazione e l'adeguamento degli istituti scolastici; dunque, li abbiamo immediatamente responsabilizzati.

Vorrei fare una considerazione: certamente in un primo momento i sindaci si sono trovati spiazzati perché, pur essendo ai sensi della legge, a livello locale, le autorità di protezione civile, non tutti erano preparati, formati e consapevoli delle procedure amministrative e burocratiche da porre in essere, che hanno dovuto rispettare pur trattandosi di una situazione di emergenza. Quindi, abbiamo dovuto fare loro una sorta di *training on the job*, in modo che potessero, pian piano, diventare autonomi.

Non vorrei sbagliarmi, ma il senso dell'ordinanza è proprio quello di dotare i comuni di una struttura in grado di portare avanti le incombenze amministrative, che non sono certo semplici, ed anche quelle tecnico-operative che continueranno ad avere anche in futuro. Ogni sindaco, nell'assumere il personale che l'ordinanza autorizza a convenzionare dovrà ovviamente farsi carico della relativa responsabilità in ordine alla scelta effettuata.

Per quello che riguarda le verifiche, le indagini e gli studi che abbiamo portato avanti sino ad oggi – come sapete – abbiamo potuto contare sui tecnici forniti dalle diverse regioni, in particolare da quelle che avevano già una certa esperienza nel rilevamento dei danni, a causa dei terremoti precedentemente subiti.

Avevo detto, nella precedente audizione, con particolare riferimento ad alcuni interventi di «previsione», più che di prevenzione, che stiamo portando avanti (mi riferisco anche al famoso programma dei *radar* meteorologici e dei centri funzionali) e stiamo proseguendo la linea tecnica e metodologica impostata dal professor Barberi, il quale, essendo un sottosegretario, non era esattamente il mio predecessore. Quindi, francamente non comprendo le critiche sulla mancanza di un criterio per il rilevamento dei danni e sulle metodologie che sarebbero state completamente stravolte nella verifica dei danni subiti dagli edifici pubblici e privati.

Ho con me, signor Presidente, un documento, che è ancora informale (se vuole, glielo posso lasciare); sarà comunque pronto in forma ufficiale alla fine di questa settimana, quindi a meno di due mesi dal terremoto del 31 ottobre scorso. Si tratta di una nota sul censimento dei danni e sulle

verifiche di agibilità effettuate sul territorio della regione Molise, che segue in modo assolutamente preciso i criteri messi in pratica – e soprattutto perfezionati – in occasione del terremoto che colpì l'Umbria e le Marche. È la stessa scheda di rilevamento dei danni ed utilizza lo stesso *software*, che è stato nel frattempo migliorato; le procedure sono esattamente le stesse. Addirittura, i gruppi tecnici istituiti presso il centro operativo misto sono gli stessi, nati sulla base dell'esperienza dell'Umbria e delle Marche in ordine alle complesse procedure per la demolizione degli edifici pericolanti. Non abbiamo fatto altro che riprendere soprattutto la metodologia, ma anche molto del personale che in questi anni ha portato avanti questo meccanismo e metterlo in pratica.

Quindi – ripeto – noi oggi abbiamo, a meno di due mesi dal terremoto, tutti gli elementi, tutti i dati sui danni subiti sia dagli edifici pubblici, sia dagli edifici privati. Abbiamo effettuato verifiche di agibilità e comunque controlli su 18.000 edifici; abbiamo le superfici in metri quadri di tutti i vari edifici; sappiamo quanti sono i metri quadri degli edifici dichiarati agibili, fino a quelli che sono stati dichiarati completamente inagibili.

Disponiamo anche di una prima stima dei danni economici, effettuata in base al costo per metro quadro dell'attività di ricostruzione o di ristrutturazione, che non vi consegno perché mancano le schede relative alle chiese e ai beni culturali. Anche quest'ultimo è stato quasi completato, quindi a fine settimana saremo già in grado di darvi tutte le stime certificate sul censimento dei danni e sulle esigenze finanziarie per le attività di ricostruzione sia per il Molise che per la Puglia. Ripeto un vecchio *slogan*: fatti e non parole. Lascero questi documenti che poi saranno valutati, analizzati e criticati. Ancora non li ho consegnati alla regione Molise perché – ripeto – li stiamo definendo. Andrò in Molise a fine settimana, li consegnerò a loro e trasmetterò anche alla Commissione questi elementi che sono gli stessi che porteremo a Bruxelles all'inizio del mese di gennaio.

Una delegazione del Dipartimento si è già recata in Belgio la settimana scorsa per incontrare i responsabili del Fondo di solidarietà per le catastrofi dell'Unione europea, che è stato creato dopo gli eventi della scorsa estate. Essendo uno strumento completamente nuovo, abbiamo deciso di andare a studiare le procedure, anche per evitare qualche piccola sorpresa successiva perché magari manca quella carta o quel documento. Abbiamo potuto appurare innanzitutto che il Fondo non riguarda le opere di ricostruzione, bensì serve per il ristoro delle spese e dei costi sostenuti per interventi di emergenza; quindi interessa in particolare il Dipartimento piuttosto che le future attività delle Regioni.

Si è potuto inoltre verificare che il termine entro il quale vanno presentate al suddetto Fondo le necessarie documentazioni scade a metà del prossimo mese di gennaio, dal momento che il Fondo ufficialmente è entrato in vigore a metà del mese di novembre e le famose dieci settimane che hanno destato tanta preoccupazione decorrono da quel momento.

Quindi siamo certi di consegnare alla Commissione europea una documentazione ineccepibile. Tanto per non sbagliare, abbiamo preso copia

della documentazione presentata dai tedeschi e dai francesi e siamo sicuri che consegneremo dei documenti che potrebbero addirittura essere migliori di quelli presentati dagli altri Paesi membri, sapendo tuttavia che, alla luce dei meccanismi complessi che sono stati inventati per l'utilizzo del Fondo, non potremo ottenere una somma considerevole; comunque sarà sempre utile per proseguire nelle nostre attività.

È vero che la scuola di San Giuliano è stata realizzata utilizzando le sottoscrizioni private e – come ho già detto – sono stato particolarmente lieto del fatto che due testate giornalistiche si siano rivolte a noi, in qualche modo dimostrando una certa fiducia nelle nostre competenze. Ricordo che in Umbria e Marche una analoga sottoscrizione venne affidata direttamente alle autorità comunali, senza coinvolgere l'allora Dipartimento per la protezione civile. Comunque se non avessimo avuto a disposizione i fondi del «Corriere della Sera» e del TG5 la scuola sarebbe stata realizzata lo stesso, come anche gli *chalet* di legno.

È evidente che la possibilità di avvalersi di fondi privati, che oggi giungono anche da varie altre parti, ci facilita nel compito di corrispondere nel miglior modo alle esigenze delle comunità locali. Addirittura siamo riusciti ad utilizzare parte della somma raccolta dalla sottoscrizione per il Molise anche per la provincia di Catania colpita dal terremoto, dove appunto – a dimostrazione di quello che sto dicendo – avevamo deciso e avevamo già installato le tensostrutture necessarie per aprire quattro nuove scuole e un centro di culto, poiché le chiese di Santa Venerina erano tutte completamente inagibili. Noi avevamo già realizzato queste strutture, quando sono intervenute le testate giornalistiche che hanno manifestato la loro intenzione di aiutarci anche in quel caso. Quindi abbiamo potuto utilizzare un'ulteriore somma per migliorare la situazione, per dare il massimo di assistenza possibile in una situazione comunque disagiata.

Gli studenti, i genitori e i docenti hanno espresso una grandissima soddisfazione anche per la tipologia di strutture che abbiamo individuato. Infatti questa popolazione ha subito una scossa di terremoto piuttosto violenta, e trovarsi in strutture che rimangono in piedi anche se arriva una scossa violentissima, piuttosto che in strutture in muratura (quelle che sono state dichiarate agibili e che abbiamo migliorato, perché molte scuole della provincia di Catania sono state adeguate alla normativa creando vie di fuga che prima del nostro sopralluogo non esistevano), credo che in questo momento possa non dispiacergli. Le strutture sono sicuramente a norma, abbiamo tutti i certificati.

Rispondo anche in merito alla vicenda delle casette di legno: ho detto, mi pare quattro o cinque giorni dopo il 31 ottobre, che avremmo puntato subito sugli *chalets* di legno. Anche ad una persona con scarsa esperienza in campo di ingegneria sismica risulta evidente il fatto che la ricostruzione in alcuni paesi del Molise sarà particolarmente complessa. Il caso di San Giuliano ovviamente è a sé stante: certamente ricostruirlo tutto, se questa sarà la scelta del sindaco e della comunità locale, richiederà parecchio tempo. È un caso in qualche modo simile a quello di Nocera Umbra, che credo molti di voi conoscano, dove il centro storico a

cinque anni dal terremoto ancora non è stato restituito ai cittadini; è stato inaugurato un paio di mesi fa solo il palazzo del comune. Probabilmente vi saranno dei tempi più o meno analoghi anche per quanto riguarda alcuni paesi del Molise. Quindi l'idea di creare subito gli *chalets* ci permette di bypassare l'esperienza fatta in Umbria e Marche con i *container*; in altre situazioni si è giustamente iniziato ad utilizzare il prefabbricato, ma solo quando ci si è resi conto che la ricostruzione non poteva procedere in tempi rapidi.

Credo non ci sia da parte di alcuno – certamente non c'è da parte mia – l'intenzione di fare la parata. Stiamo lavorando e correndo tantissimo non solo perché è vicina la scadenza di Natale; penso soprattutto ai genitori che hanno perso i loro figli o a quelli che debbono spostarsi da Campomarino per portare a scuola i propri figli. Mi sono impegnato con i cittadini di San Giuliano a consegnare le prime 20 casette entro Natale, anche come gesto simbolico. Poi se verrà qualcuno o meno, francamente è una questione che non mi riguarda; il mio compito è un altro.

Alla fine del 2002 consegneremo il resto del primo lotto, composto da 52 *chalets* di legno. A fine gennaio consegneremo il secondo lotto, con le altre 52 casette. A fine febbraio-primi di marzo – ma probabilmente anche prima – consegneremo il terzo lotto, come ho già detto dopo una settimana dal terremoto. Sono riuscito a perfezionare questo progetto da quando abbiamo individuato le ditte che stanno realizzando questi prefabbricati: sono le stesse che hanno costruito gli *chalets* di legno in Umbria e nelle Marche, secondo i medesimi criteri. Infatti, ho chiesto alla presidente Lorenzetti di mettermi a disposizione il suo *staff*, che aveva già fatto esperienza in Umbria e nelle Marche. Stiamo dunque lavorando con il personale dell'Umbria e delle Marche. Abbiamo scelto tre ditte, che stanno realizzando degli *chalets* analoghi (non sono i medesimi, dunque) a quelli utilizzati per la precedente esperienza del terremoto del 1997. Comunque, al momento abbiamo fatto l'ordinativo solo del primo lotto e lo verificheremo; sulla base della qualità di tale lotto controlleremo il prodotto e sentiremo cosa ne pensa la gente.

Abbiamo i necessari tempi a disposizione, stiamo realizzando le piattaforme, anche se l'urbanizzazione è il problema più complesso. Per i lotti di gennaio e di febbraio decideremo quali ditte potranno continuare ad allestire il villaggio temporaneo di San Giuliano. Contemporaneamente, sarà pronta anche la chiesa; stiamo inoltre realizzando il centro sociale per gli anziani e costruiremo due centri commerciali.

Tale programmazione tiene anche conto del fatto che molti abitanti potranno tornare nelle loro case se agibili di San Giuliano alta. Siccome c'è grande preoccupazione sul fatto che questi abitanti rimangano isolati rispetto al villaggio di San Giuliano, che sta a due chilometri di distanza, abbiamo deciso di creare un centro commerciale e probabilmente anche il cinema nel vecchio paese di San Giuliano alta, in modo da favorire l'aggregazione con i cittadini che dovranno risiedere nella zona degli *chalets*. Questo è stato il criterio che abbiamo seguito.

Signor Presidente, ho indicato questo programma e questi tempi da sempre. Al vice sindaco che dichiara ad un quotidiano di aver visto solo 7 cassette senza neanche le porte, mentre gliene erano state promesse 20 per Natale, rispondo di aspettare quel giorno: non ci siamo ancora arrivati. È ovvio che ci stiamo lavorando. In quelle aree ci sono più di 400 operai che stanno lavorando su tre turni e continueranno a farlo anche a gennaio e a febbraio, con il nostro personale presente. Non è che il 26 dicembre saluteremo e scompariremo dalla scena. Il completamento del villaggio di San Giuliano fa parte, comunque, della fase dell'emergenza.

Nell'emendamento approvato al decreto-legge si prevede che il presidente della Regione gestisca la ricostruzione e il capo del Dipartimento l'emergenza, ma non si stabilisce quando questa deve finire, proprio perché ci si è voluti tenere un margine a disposizione, in modo da poter definire in seguito il vero momento in cui passare le consegne.

Perdonatemi, ma a tale proposito debbo richiamare una mia affermazione iniziale. Gli interventi sul patrimonio immobiliare sono effettuati sotto la vigilanza dei Ministeri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per i beni e le attività culturali. Il Dipartimento, in coerenza con il ragionamento che ho fatto, non deve svolgere alcun ruolo per le attività di ricostruzione.

Senatore Gasbarri, in merito a Castelnuovo di Porto, faccio presente che una legge della scorsa legislatura - non ricordo quale - prevedeva l'acquisto da parte della protezione civile degli edifici di proprietà dell'I-NAIL. Quando sono arrivato, il contratto non era ancora stato perfezionato. Sennonché ho notato che mancava una valutazione di congruità sulla struttura e quindi la cifra pattuita, di circa 213 miliardi di vecchie lire, a mio giudizio appariva eccessiva e poteva essere diminuita. Quindi ho chiesto all'Agenzia per il demanio di predisporre una nuova verifica di congruità, sia per quanto riguardava l'affitto arretrato che avremmo dovuto corrispondere, sia per quanto concerneva il prezzo di acquisto. Dopodiché, sono andato a vedere questi edifici di Castelnuovo di Porto ed ho rilevato che gran parte di essi era stata destinata ad un mega-centro per concorsi e ad un mega-archivio di documentazioni di tutte le amministrazioni (anche del Parlamento), risultando così scarsamente interessante e del tutto inutile come sede del Dipartimento della protezione civile. Fra l'altro per l'occupazione del 75 per cento dello spazio disponibile veniva corrisposto un canone di affitto assolutamente ridicolo.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, dottor Bertolaso, ma vorrei capire meglio quanto ci ha appena detto. Quindi, questo centro di Castelnuovo di Porto sostanzialmente era inagibile, non serviva a nulla per la protezione civile?

BERTOLASO. Per la protezione civile serviva a poco. Lì sono stati fatti molti convegni e molta attività di formazione, signor Presidente; si tratta di una struttura splendida, ma non offre al Dipartimento la possibilità di avvalersene utilmente. Peraltro, immaginavo di trovarvi anche un

centro di alta tecnologia e sistemi informatici: tutto questo era stato programmato, ma non ancora realizzato; probabilmente si attendeva il futuro acquisto della struttura.

Un'altra difficoltà di Castelnuovo di Porto – il senatore che ha posto il quesito lo sa certamente, se conosce la zona – è dovuta al fatto che non esiste uno svincolo autostradale. Quindi, qualsiasi mezzo o qualsivoglia TIR che voglia giungervi in caso di emergenza, per arrivare sull'autostrada dovrebbero percorrere la Tiberina, giungere al raccordo anulare e rientrare in autostrada, passando davanti al centro che è lì, a dieci metri di distanza.

PRESIDENTE. Lei ci sta riferendo una situazione davvero singolare: se facciamo il rapporto tra il costo di tutta l'opera, la sua funzione e le infrastrutture essenziali per il suo funzionamento, che attualmente è mancante, in pratica lo Stato si appresta a sperperare una somma più che ragguardevole, per un centro sito in un'area che gli sarebbe potuta essere, in ogni caso, solo parzialmente utile.

BERTOLASO. Signor Presidente, non avrebbe sperperato tale somma perché, ripeto, certamente sarebbero stati fatti investimenti per migliorarne la tecnologia e la capacità organizzativa. Del progetto dello svincolo per Castelnuovo si discute da anni. Il Dipartimento addirittura commissionò, negli anni passati, uno studio per la progettazione di tale svincolo.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma chi è l'attuale proprietario della struttura?

BERTOLASO. L'INAIL.

PRESIDENTE. Quindi, sostanzialmente l'INAIL avrebbe incassato 213 miliardi di vecchie lire per una struttura che tra parentesi è già locata al 70 per cento e quindi occupata da altre amministrazioni dello Stato (dunque, attualmente inutilizzabile): per tale struttura lo Stato avrebbe pagato all'INAIL 213 miliardi di vecchie lire, vale a dire circa 110 milioni di euro?

BERTOLASO. Come ho detto, signor Presidente, non sono state pagate, tali somme.

Quando è emersa l'esigenza d'individuare una sede per il semestre di presidenza italiana, dell'Unione europea, abbiamo suggerito al Presidente del Consiglio dei ministri di realizzare lì una struttura che potesse servire anche per tutte le future iniziative di carattere internazionale, per evitare che ogni volta che c'è un G8 o un semestre di presidenza si debbano spendere decine di miliardi per realizzare delle strutture che poi vengono smontate.

MONCADA (*UDC:CCD-CDU-DE*). Credo che questa idea, che era molto intelligente, sia stata accantonata per motivi di sicurezza.

BERTOLASO. Il 20 marzo è stata emanata un'ordinanza nella quale si stabiliva che Castelnuovo di Porto sarebbe stata la sede del semestre italiano. Questo ci avrebbe permesso di ottenere i finanziamenti per realizzare lo svincolo autostradale, quello a cui faceva riferimento il senatore Gasbarri, che era già previsto. Era stato fatto un progetto per realizzare lo svincolo e per mettere in sicurezza le strutture che sono a rischio alluvionale, come sostenuto dall'Autorità di bacino.

Sulla base di questo progetto, avremmo ovviamente eliminato il centro concorsi e gli archivi, e avremmo fatto di Castelnuovo di Porto un'accademia di protezione civile, il centro nazionale di protezione civile. Tutto il Dipartimento si sarebbe trasferito a Castelnuovo di Porto, dove avremmo realizzato il punto di riferimento del sistema *radar* meteorologici e del sistema dei centri funzionali. Ne avremmo fatto la vera e autentica cabina di regia e centro di eccellenza per tutto il Paese e avremmo realizzato ovviamente anche lo svincolo. Era tutto previsto, poi – come giustamente ricordava il senatore Gasbarri – si è deciso di tenere le riunioni dei semestri di presidenza dell'Unione europea a Bruxelles, quindi questa iniziativa è sfumata.

A quel punto, non avendo i soldi per l'attività di riorganizzazione e di rilancio di cui vi ho detto, la nostra scelta è stata quella di non acquisire gli edifici di Castelnuovo di Porto e di destinare quelle poche strutture, i moduli, qualche *container* e altro che riguarda la protezione civile alle autorità regionali, secondo il concetto di decentramento. Quindi noi rappresentiamo un po' la torre di controllo e gli altri devono avere strumenti, macchine e mezzi per intervenire nell'ambito del loro territorio. A Castelnuovo di Porto abbiamo trovato le idrovore della Valtellina, che abbiamo utilizzato per il lago epiglaciale di Macugnaga e poi le abbiamo lasciate alla regione Piemonte, così nell'eventualità di una prossima alluvione avrà a disposizione dieci idrovore in più che le potranno essere utili per interventi più rapidi.

Per quanto riguarda le competenze, senatore Specchia, credo che il Dipartimento sia la scelta migliore nell'ambito di una organizzazione di carattere italiano. Secondo me, l'unica struttura che è in grado di coordinare molte amministrazioni che hanno un ruolo importante nell'ambito della protezione civile, soprattutto nel settore dell'emergenza, è la Presidenza del Consiglio dei ministri. Quando quest'ultima – io sono lì da dieci anni – convoca, tutti arrivano, si adeguano ed eseguono. Se è un Ministero a convocare qualche altro Ministero, il problema non si risolve, e abbiamo interi *dossier* che lo dimostrano.

È lo stesso concetto che abbiamo voluto attuare a proposito della ri-classificazione. Il Dipartimento non è stato escluso da questo discorso. È evidente che, essendo il Presidente del Consiglio in questo momento responsabile della protezione civile, il punto di riferimento del sottoscritto è anche il sottosegretario Letta, che non ci fa mai mancare assistenza, ca-

pacità di intervento a livello politico, capacità di direzione politica e di istruzioni sui nostri comportamenti.

Per quanto riguarda la situazione della riclassificazione delle zone a rischio sismico, il professor Barberi l'ha descritta nel corso della sua audizione; sottoscrivo quella che è stata la sua esposizione cronologica e non ho nulla da aggiungere. È vero che noi abbiamo la responsabilità, ma il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti sosteneva di avere una competenza specifica nella stessa materia. Allora, il sottosegretario Letta ha creato un gruppo di lavoro di cui fanno parte i rappresentanti delle regioni, del Dipartimento e ovviamente del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti; esso rappresenta la sintesi, la soluzione del *gap* fra competenze scientifiche e tecniche e competenze amministrative, che in certi casi, non solo in protezione civile, non si riesce a far combinare.

In questo senso credo che la scelta del dottor Letta sarà vincente, perché di fatto nel gruppo di lavoro sono presenti tutti i rappresentanti della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi, sezione rischio sismico, e quindi sono rappresentati in qualche modo consulenti del Dipartimento. Vi è anche la segreteria tecnica dell'ufficio sismico del Dipartimento e pure alcuni componenti del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Tale gruppo di lavoro dovrebbe completare i propri lavori entro il 15 gennaio.

Dalle informazioni di cui dispongo risulta che si sta andando molto rapidamente verso delle scelte innovative e definitive, come l'adozione dell'Eurocodice 8 anche per quanto riguarda il nostro Paese, che mi pare sia auspicata da tutti i tecnici, da tutti coloro che conoscono il problema. È accaduto in Grecia, in Portogallo; non si comprende per quale ragione non si sia ancora provveduto in un Paese così complesso come l'Italia per quanto riguarda il rischio sismico.

MONCADA LO GIUDICE (*UDC:CCD-CDU-DE*). Una curiosità: prima ci si lamentava di un contributo ridicolo per gli interventi sugli edifici lesionati dal terremoto, mi pare siano 10.000 euro; l'ordinanza chiarisce che si tratta di un acconto. Comprendo l'urgenza di dare dei soldi per il trasferimento delle persone, il pagamento delle merci invendute, ma siccome i tempi per la messa in sesto delle case lesionate sono lunghi non capisco a cosa servano questi anticipi, questi acconti. Il senatore Gasbarri trova che siano troppo pochi; potrebbero essere anche inutili o molti. Cosa fanno, li mettono in banca in attesa di iniziare il rifacimento delle case? Non ho capito questo aspetto; una iniziativa adottata *ad adiuvandum* – un'idea intelligente della Presidenza del Consiglio – per venire incontro alla popolazione, lei ha visto oggi che è facile rovesciarla sostenendo che è esigua.

BERTOLASO. Desidero far presente innanzi tutto che noi continuiamo ad adottare ordinanze a distanza di anni per tutta una serie di interventi di emergenza che vengono prorogati nel tempo perché la ricostruzione ancora non è stata completata; è vero che l'ordinanza deve essere

adottata subito dopo l'emergenza, ma a volte sono costretto a proporre al Presidente del Consiglio delle ordinanze per questioni che risalgono al 1992.

A prescindere da questa considerazione, la scelta del Governo è stata quella del decreto-legge. Abbiamo stanziato dei soldi che stiamo utilizzando. Si è risolto il problema di chi comanda nel momento della prima emergenza, che non mi pare di secondaria importanza, a chi spetta in sostanza l'enorme responsabilità nella fase di prima emergenza.

Per quanto riguarda l'ordinanza, è stata adottata ad un mese di distanza, d'intesa con le autorità locali. Ne abbiamo parlato con tutti i sindaci ed è stata condivisa dai rappresentanti delle regioni Molise, Sicilia e Puglia, proprio per non dare la sensazione di discriminazioni come quelle di cui poi si legge sui giornali. Il contributo di 10.000 euro è stato richiesto esplicitamente dai sindaci della Puglia, della Sicilia e del Molise.

Qual è l'obiettivo? Prendiamo l'esempio degli edifici privati del Molise: come dicevo, ne abbiamo censiti 18.000; dai dati a mia disposizione risulta che 3.514 edifici sono completamente inagibili e quindi sono quelli che avranno bisogno di una poderosa opera di ristrutturazione oppure addirittura di essere demoliti; 1.863 sono agibili con provvedimenti; 740 sono parzialmente agibili e 619 sono inagibili per il solo rischio esterno (un muro di un'altra casa, un campanile pericolante e via dicendo). Quindi c'è un numero abbastanza rilevante di edifici lesionati del Molise che con una somma limitata possono essere resi agibili. È questo il senso dell'ordinanza.

Il senatore Specchia ha perfettamente ragione. Abbiamo realizzato diversi interventi, avremo fatto anche degli errori, ma non sono neanche passati due mesi dal terremoto. Abbiamo allestito le tendopoli, abbiamo predisposto le cucine da campo, poi abbiamo tolto le persone dalle tendopoli, stiamo già costruendo le case, abbiamo emanato l'ordinanza, stiamo già parlando dei soldi per la ricostruzione e così via, abbiamo un po' bruciato le tappe e le aspettative, che forse sono poi aumentate.

I 10.000 euro servono proprio per andare avanti nella ricostruzione di ciò che richiede un limitato intervento. Dopo l'ordinanza ho emanato una direttiva con la quale do precise indicazioni su come questi 10.000 euro devono essere spesi, sulle motivazioni per la loro erogazione, in modo da essere assolutamente trasparenti e sicuri della loro utilizzazione. L'ordinanza è stata fatta d'intesa con le tre regioni interessate. Questo significa che noi lasceremo alla regione Molise l'onere della vera e propria ricostruzione, di quella «pesante», che richiede – per l'appunto – studi, analisi, progettazione, meditazione, condivisione con la gente e fondi. È ovvio che questi fondi debbano essere previsti nella finanziaria. Mi risulta che nell'emendamento che in questo momento è al vostro esame, vi sia la possibilità di prevedere l'utilizzo di certi fondi per le attività di ricostruzione. Quindi, credo che anche questo problema, pian piano, verrà risolto.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Bertolaso per il contributo che ha fornito ai lavori della nostra Commissione. Penso che tutti i colleghi siano rimasti soddisfatti e che abbiano preso atto del fatto che le sue risposte non sono state elusive, semmai esaustive.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

